

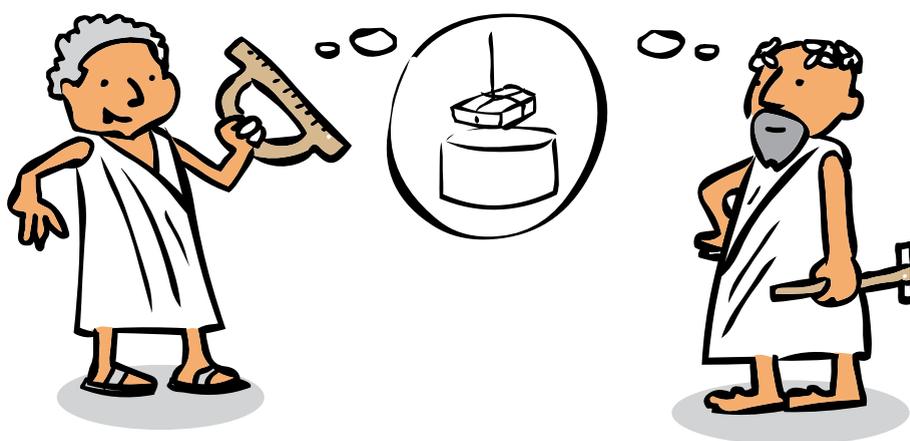
LE SFIDE DELL'INFOSOURCING

La rete è sempre di più il luogo dove trovare informazioni e suggestioni. Ma, oltre a evitare di fermarsi ai primi risultati, bisogna sempre dubitare e verificare coerenze e fonti. Soprattutto non vanno usati come criterio di selezione dei dati la velocità e la comodità della ricerca.

di ANDREA GRANELLI

➔ La ricerca delle informazioni con cui costruire un discorso convincente, informazioni non solo utili ma anche attendibili, ha occupato una parte importante delle riflessioni della retorica antica, l'arte del ragionare a cui Aristotele attribuiva la "facoltà di scoprire in ogni argomento ciò che è in grado di persuadere". Gli antichi la chiamavano "ars inveniendi", l'arte di (ri)trovare: trovare - ma talvolta anche costruire e quindi "inventare" - i mattoni elementari, gli elementi sui cui costruire il ragionamento, l'argomentazione, il discorso.

Questa attività costituiva la prima fase del canone ciceroniano: l'articolazione del discorso retorico come la intendeva uno dei grandi comunicatori (e communication coacher) dell'antichità. Secondo Cicerone infatti - che si era ispirato all'opera *Rhetorica ad Herennium*, erroneamente a lui attribuita - ogni atto comunicativo può essere diviso in cinque fasi specifiche - inventio, dispositio, elocutio, memoria, actio - che ne scandiscono i momenti salienti e a cui vengono associati metodi, tecniche, raccomandazioni, esempi, trabocchetti. L'inventio richiedeva l'utilizzo a man bassa delle credenze - i luoghi comuni accettati dai più - ma la sua dimensione creativa era però legata alla ricerca e "fabbricazione" di prove (sia quelle oggettive - estrinseche - da trovare, sia quelle intrinseche, costruite con abilità e perizia dall'oratore). La dimensione creativa dell'inventio rinvia però non tanto a un'invenzione (degli argomenti) quanto a



una scoperta: tutto esiste già, bisogna solo ritrovarlo, una nozione più "estrattiva" che "creativa". Il che è corroborato dalla designazione di un "luogo" (la "Topica"), da cui si possono estrarre gli argomenti e da cui essi vanno ripresi: l'inventio è dunque un percorso - la via argumentorum. Come si deve adattare questa "arte della ricerca" al mondo digitale, alle sue leggi, ai suoi ambienti, alle sue convenzioni? È evidente quanto questo processo richiami l'utilizzo dei motori di ricerca e quanto la via argumentorum possa - nell'ambiente digitale - trasformarsi in navigazione guidata dai risultati delle nostre ricerche. La rete è infatti sempre di più il modo migliore per partire, per trovare informazioni e suggestioni. Ma non possiamo sempre fermarci ai primi risultati; dobbiamo sempre dubitare e verificare coerenze e fonti,

ma soprattutto non usare come criterio di selezione dei dati la velocità e la comodità della ricerca (a "distanza di click"). Le errate attribuzioni degli aforismi, il crescente numero di hoax (informazioni false messe per motivi burloni) su Wikipedia e lo stesso criterio di scelta usato per stabilire cosa pubblicare e cosa no, i criteri "commerciali" di indicizzazione di Google: sono tutti campanelli d'allarme sui pericoli nascosti dall'ars inveniendi nell'era digitale. Particolarmente interessanti a questo proposito sono le riflessioni di Bruno Latour nel suo libro *"Cogitamus. Sei lettere sull'umanesimo del pensiero"*. (Il Mulino, Bologna, 2013) Figura eclettica, Latour ha studiato filosofia e antropologia prima di occuparsi di scienza e tecnologia. Autore - nel 1979

- di quello che è considerato il primo classico degli studi etnografici delle pratiche di laboratorio, *Laboratory Life*, da anni analizza in profondità e senza risparmiare critiche profonde il cosiddetto “metodo scientifico”. Egli considera infatti il risultato della ricerca scientifica non come fatto in sé - evidente e obiettivo - ma come il prodotto di una articolata rete di accordi, alleanze e “traduzioni”, dove gli interessi economici degli attori coinvolti - in primis (ma non solo) i finanziatori della ricerca stessa - giocano un ruolo fondamentale nel passaggio da risultato di una sperimentazione a evidenza accettata come “verità scientifica”.

Latour (che insegna da molti anni a Sciences Po a Parigi) propone allora un metodo che ci aiuta a costruire un punto di vista obiettivo sulle controversie scientifiche che oramai scandiscono il nostro secolo: OGM, buco nell'ozono, riscaldamento globale, cellule staminali e via proseguendo. Queste controversie non sono più - come un tempo - una contrapposizione fra scienza e “false” credenze (siano essere religiose, magiche o ideologiche), ma tra diversi punti di vista scientifici, quindi “sedicenti” obiettivi. Non è più uno scontro fra razionale e irrazionale, dunque, e ciò rende sempre più difficile comprendere e decidere su tali materie.

Il metodo proposto da Latour si basa su una mappatura sistematica delle controversie scientifiche, basata sulla tenuta di una sorta di “diario di bordo” dove si deve annotare da stampa, radio e tv - man mano che si presentano - articoli e notizie su questioni che coinvolgono scienza e tecnologia collegandole al gruppo di potere che hanno interesse a quel tipo di risultato.

Tenendo traccia di queste dichiarazioni e delle loro trasformazioni man mano che si diffondono sui media, si risale al punto



di partenza (l'articolo-fonte”) e alla committenza e si comprende meglio il cui prodest; osserva Latour: “Certe volte prima che l'enunciato vagante, a forza di essere trasmesso o ripetuto, abbia perso ogni aggancio con la sua origine, si riesce con un po' di fatica a risalire la corrente e a raggiungere la situazione d'interlocuzione da cui proviene”. Una volta trasformati, i discorsi scientifici perdono “progressivamente gli agganci, diventando indistinguibili da una voce che circola, da un dato universalmente ammesso o da un fatto indiscutibile”.

Il processo è facilitato da alcuni strumenti digitali creati ad hoc che consentono la visualizzazione delle reti di potere - chiamate “Actor-Network Theory” (ANT) - che stanno dietro la costruzione dei fatti scientifici.

Infatti il web non fa alcuna differenza tra i fatti e le opinioni; proprio per questo è efficacissimo nel tracciare la mappa delle controversie. Ma bisogna costruire un processo obiettivo di infosourcing. Nota Latour: “cercando di sapere se un farmaco sia o no pericoloso, si rischia di trovare, tra i primi

dieci risultati (i soli che gli internauti leggono), il parere degli esperti del Ministero della Sanità, il blog di qualche complottista e il sito di un cretino che vende polvere di pimiperimpera. Come regolarsi quando c'è confusione tra “argomento dimostrato” e “semplice opinione”?”

La conoscenza è dunque un prodotto sociale piuttosto che risultato di una metodologia scientifica, frutto

di un processo composito dove molti elementi (provette, reagenti, organismi, microscopi, scienziati, articoli su riviste,

computer) - apparentemente indipendenti - concorrono invece a costruire una rete che produce fatti “obiettivi”. Latour identifica nel rapporto tra Archimede e il re di Siracusa Gerone, (come lo rievoca Plutarco) il cuore retorico che governa i rapporti tra scienza e società politica e ne ostacola la stessa messa in luce.

Il problema della demarcazione tra scienza e non scienza è l'argomento principale dell'epistemologia. Non c'è più una sfera della Scienza e un'altra della Politica mediata dagli esperti che occuperebbero l'intersezione fungendo da tramite. Ci troviamo di fronte a una sovrapposizione di sistemi articolati di interessi che dobbiamo imparare a descrivere e a rendere pubblici. Il diario di bordo dei fatti scientifici consente di costruire un mondo laterale in grado di scomporre questa matassa intricata del rapporto scienza, economia e politica e capire meglio la validità del “fatto scientifico” per poterlo utilizzare al

meglio nei ragionamenti e discorsi. Per definire questa arena dove ci sono vere proprie “battaglie di mondi”, Latour usa un'espressione mutuata dalla scienziata e filosofa belga Isabelle Stengers: “Cosmopolitica”, il cui fine è identificare le catene di argomenti costruite dai singoli attori in gioco.

Lasciamo la parola a Latour: “Con chi volete associarvi? Con quale industria? Con quale disciplina? Con quale

legislazione? Con quali altri paesi? Con quali partiti politici? Con quali militanti? Per progettare quali città? Con quali commensali? Quali animali? Quali piante? Quali venti? Quali climi? A quali strumenti vi affidate? Quali protocolli seguirete per suffragare le vostre affermazioni? Queste domande tracciano, per ognuna delle parti interessate, non dei fatti - quelli che gli inglesi chiamano matters of fact - ma degli argomenti o degli affari, che in inglese stranamente si chiamano issues o meglio matters of concern”.

Solo costruendo i cosmogrammi che stanno dietro una controversia scientifica riusciremo a orientarci nello spazio di queste controversie e cominceremo a farci un'opinione sulle questioni oggetto di disputa che oramai caratterizzano sempre di più la nostra contemporaneità.

